



Editoriale

LONTANI

Schlein e Conte, scuola di non alleanza

di Massimo Lodi

Due problemi chiamati Schlein e Conte. Forse insormontabili perché si riesca ad allestire un fronte progressista resistente alla minima polemica, allo sgangherato dispettuccio, alla vogliuzzia di ribalta. Schlein ha conquistato dall'esterno il Pd, ma ne è malferma interprete dello spirito interno. Diritti, diritti, diritti. E d'accordissimo, evviva. Poi ci sono le questioni della praticità quotidiana, gli accordi per tenere insieme colonelli e militanti, per amministrare gli enti locali, per attrezzare le liste elettorali, per saldare l'intesa con gli alleati. Su tutto questo la segreteria appare poco agile, sfortunata, pragmatica. Ci vorrebbe di meglio al vertice d'una forza politica che rappresenta il 20 per cento degli italiani e molti altri che la voterebbero, ma si astengono, trattenuti dall'incerto procedere della leadership. Ecco perché il problema Schlein esiste, al netto di circostanze specifiche, come la storia imbarazzante di Bari. Con lei al comando il Pd avrebbe già da tempo dovuto apparire nuovo, incisivo, affascinante. Macché. Sta proiettando un'immagine opposta.

Anche Conte è un conquistatore che viene dall'esterno. Sei anni fa, i Cinquestelle non sapevano neppure chi fosse. Nominato casualmente primo ministro dalla coppia Di Maio-Salvini,



assolse con lodevole impegno al compito istituzionale, fra l'altro mutando imperterriti di pelle da una legislatura all'altra come se nulla fosse, prima alleato della Lega e poi del Pd. Un demerito etico, secondo alcuni.

Un merito manovriero, secondo altri. I fatti han dimostrato che Conte, dal '18 in avanti, è stato meglio dell'M5S: mentre il partito si sgretolava, lui acquisiva forza personale. Oggi sono i pentastellati a identificarsi con l'ex presidente del Consiglio e non viceversa. Ma proprio una tal crescita personale ha innalzato l'asticella dell'ambizione: Conte mira al ritorno a Chigi, ne soffre l'addio al modo di un ingiusto sfratto, non vede chi più di sé stesso meriterebbe il reinsediamento su quell'elevato scranno.

E sembra sottendere ogni mossa al progetto, compreso lo strappo di Bari, quasi che le amministrative valessero assai meno delle europee, dove i leader si misureranno personalmente dando significato di consultazione per Roma al voto di Bruxelles.

Schlein che soffre nel dare al Pd un'identità forte, riconoscibile, coesa e Conte che la pretende per sé dagli alleati, sennò non vi si allea affatto, diventano perciò il problema anziché la risorsa/le risorse. Salvo cambi d'indirizzo oggi ritenuti improbabili, se ne avvantaggerà la destra. Universo non certo composito, ma sa trovare l'unità di propagandismo quand'è il momento. Proprio il contrario dell'agire di sinistra, dove tutti corrono verso una meta, però non insieme.

Senza essere squadra. Restando lontani da aspettative che pur stanno lì per essere corrisposte.

E non lo sono.

L'intervista

DOVE ANDRANNO I SOLDI EXTRA

Buzzetti e le risorse utili a Varese

di Sandro Frigerio

Non sono argomenti semplici, quelli che conquistano i "like", ma è facile prevedere a breve bracci di ferro, come è normale quando le scelte politiche riguardano i soldi. E questa volta sono milioni.

Lo scorso anno il Comune di Varese poteva annunciare il completato ripianamento del disavanzo lasciato nel cassetto dalle gestioni precedenti, chiudendo i conti con un avanzo di qualche centinaio di migliaia di euro. Questa volta ci sarà uno zero in più, e a tirare la coperta sono molti. Per capire che aria tira ne abbiamo parlato con l'assessore alle Risorse, Cristina Buzzetti, "supertecnica" della Giunta, commercialista nella professione e anche a Palazzo Estense.

– *Se il Comune fosse un'azienda, come la descriveremmo?*

È una macchina che gestisce oltre 86 milioni di spesa corrente, di cui più di 25 per i dipendenti, con un organico di circa 630 persone, oltre al personale esterno, molto rilevante in taluni settori.

– *Tanti o pochi? anche rispetto alla popolazione...*

Nel 2018 avevamo circa 780 dipendenti, abbiamo ottimizzato in alcune aree, mantenendo un adeguato livello di efficienza. Altri comuni hanno fatto scelte diverse in settori in cui Varese è sempre stata un'eccellenza e che noi abbiamo voluto mantenere, come il personale educativo di asili nido e scuole materne.

– *Quanto "consuma" la macchina comunale e quanto resta per i servizi?*

Costa circa 21 milioni, oltre alle spese per il personale. Restano 40 milioni; se togliamo impegni già presi, come appalti pluriennali per manutenzioni e per spese obbligatorie come l'igiene urbana (Sangalli, Ndr), la reale capacità di manovra è di poco più di 15 milioni. La scelta è stata un costante sostegno alla spesa sociale, senza penalizzare lo sviluppo della città.

– *Facciamo degli esempi?*

Prendiamo l'area "istruzione e diritto allo studio" che comprende tutti i servizi dell'età prescolare, la ristorazione e i pre- e dopo-scuola, oppure l'area "interventi per asili nido". Stanziamo annualmente 11 milioni per i primi e 6,3 per i secondi. La sola spesa per il personale comunale in queste aree è di 4,4 milioni. È un servizio con ampio soddisfacimento della domanda a supporto di famiglie e genitorialità. Dal 2017 le tariffe per tutti i servizi educativi sono rimaste sostanzialmente invariate per dare ulteriore impulso al rientro al lavoro delle donne, a fine pandemia, è stata stabilita la gratuità negli asili nido comunali. Non dimentichiamo il sostegno alle famiglie con anziani non autosufficienti o disabili o i trasporti completamente gratuiti verso le strutture dedicate per i disabili.

Accanto alla spesa sociale stiamo puntando sull'attrattività della città ospitando manifestazioni sportive di alto livello, oltre a ciclismo, canottaggio, hockey su ghiaccio nel nuovo Palaghiaccio. L'iniziativa natalizia dei giochi di luce ai Giardini Estensi fa volano dalle attività commerciali e di ristorazione a partire da fine novembre sino alla festa di S. Antonio alla Motta.

– *Da dove vengono i soldi?*

Le entrate principali sono quelle tributarie, con 29 milioni di Imu



e i 16,4 milioni di Tari, che coprono il costo dell'appalto. Abbiamo trasferimenti da Stato e Regione per una decina di milioni, di norma vincolati alla realizzazione di specifici progetti sociali, ed entrate extratributarie per una ventina di milioni.

– Nel 2021 il leit motiv della vostra seconda campagna elettorale era “100 a zero”. Che cosa voleva dire?

Erano i 100 milioni di finanziamenti raccolti dall'amministrazione Galimberti per le opere avviate nel quinquennio 2016-2021, confrontati con quelli messi in campo dall'amministrazione precedente. E in questo secondo mandato, grazie anche ai fondi del PNRR, la somma sta raddoppiando.

– C'è chi dice: meno grandi opere e più manutenzione e spesa corrente, magari per le buche delle strade...

Le opere sono sotto gli occhi di tutti e stanno cambiando il volto della città. Un segnale su tutti: l'imposta di soggiorno, cresciuta del 44% nel 2023, esprime una nuova visione sul territorio. Sono opere portate avanti con una grande capacità di intercettare bandi pubblici, fondi statali e regionali che ci hanno consentito investimenti limitando il ricorso a mutui che pure gravano sulla spesa corrente. Per sette anni abbiamo dovuto utilizzare l'avanzo per ripianare il disavanzo ereditato dalla gestione precedente. Ora abbiamo riconquistato libertà di movimento.

– Appunto: dove andranno i soldi “extra”?

Ritengo in interventi di manutenzione straordinaria delle strutture comunali, comprese strade e scuole, decoro urbano, stiamo definendo in questi giorni le proposte di destinazione non appena il Consiglio avrà approvato il rendiconto. Non confondiamo però i piani: i servizi non possono essere finanziati con avanzo ma con le sole entrate ordinarie. L'equilibrio di parte corrente e investimenti, insieme con le richieste della città e i tempi di realizzazione è il nostro impegno.

Apologie paradossali

LE TRE LEGHE

Dall'84 a oggi: mutazioni di un partito

di Costante Portatadino

(O) Toni da amarcord alla festa della Lega. La simpatica notaia quasi ruba il ruolo da protagonista ai politici convenuti per la presentazione di un libro, ricordando che, almeno nel 1984, l'ambizione sembrava più culturale che politica.

(C) Ho anch'io un aneddoto, tutto da verificare, raccontatomi da un ristoratore, secondo cui in un momento probabilmente antecedente, Bossi avrebbe discusso con pochi intimi se per avere successo sarebbe stato più conveniente fondare un partito o una setta religiosa.

(S) Meno male che hanno scelto il partito!

(C) Ma va! Non c'era alternativa. Non era questione di dialettica, delle indubbie capacità comunicative di Bossi. Nel mondo politico si stavano creando le premesse per un grande cambiamento; un po' se le sono trovate su un piatto d'argento, un po' le hanno fiutate.

(O) Quali?

(C) Prima: le elezioni dell'83. La Dc subisce un forte (per quei tempi) arretramento elettorale; Craxi non sfonda ma va lo stesso al governo, alle Europee il Pci supera la Dc: il sistema elettorale non è più congelato, c'è spazio per un'idea nuova, non ideologica, di bassa qualità ma di largo e generale consumo: l'interesse individuale, svincolato dai valori generali, può coagularsi sulla identità definita dal territorio invece che sulla lotta di classe. La seconda premessa è il bisogno di sicurezza, apparentemente minacciato, al Nord, dall'emigrazione interna, foriera di malavita più o meno mafiosa. Questa è la PRIMA, la Lega lombarda, che manda Leoni e Bossi solitari in comune a Varese e Gallarate nell'85 e nell'87 a Camera e Senato, altrettanto solitari.

(O) un primo successo, ma molto limitato. Il rompete le righe dei partiti comincia dopo l'89?

(C) Esatto. Ma alle elezioni Europee, in giugno, i partiti tradizionali sono saldissimi e la Lega, pur conseguendo due seggi, sul piano nazionale non raggiunge il 2%. Ma solo un anno dopo, quando la caduta del muro di Berlino ha dispiegato tutti gli effetti politici e psicologici, le cifre della Lega Lombarda sor-

passano il 5% sul piano nazionale, con punte oltre il 25% nelle province di Bergamo e di Brescia, superando anche Varese, ferma, per così dire, al 21%!

(S) Il populismo ha un cuore antico. La lega e i suoi elettori sembrano guardare più a Nord delle Alpi che a sud dell'Appennino, il messaggio è: secessione. Qualcuno diceva: “mi sento più vicino a un tedesco che a un meridionale”.

(C) Ma forte è già la componente polemica antipartitica, accusati prima ancora di tangentopoli, di sperperare i beni comuni in progetti costosi, inventati solo a scopo corruttivo. Certo, è una polemica generalizzata, che mette nel mirino, come sembra ritornare proprio oggi, il voto di scambio. Nel mirino finisce il sistema elettorale, prima con la riduzione delle preferenze a una sola, poi sull'onda di tangentopoli, con il parziale uninominale nel 1994, noto come Mattarellum. Qui nasce la seconda Lega.

(O) Vedi un drastico cambiamento di rotta?

(C) Sì. Da 'insorti antisistema' a partito di governo, che in alleanza con Forza Italia fa il pieno di collegi in provincia di Varese, 10 su 10. Governare non è facile, non basta rivendicare e invece chiedere sacrifici come i tagli alle pensioni, appare insopportabile, si fa cadere Berlusconi e non si rinnova l'alleanza nel 1996, lasciando spazio al governo Prodi, poi D'Alema. Ma ormai la scelta di campo è definita: la Lega, ormai **Legha Nord** si colloca nel centrodestra.

(O) Ma così entra in una fase di subalternità, rispetto a Berlusconi e anche a Fini.

(C) Vero, ma il sistema elettorale misto, però prevalentemente maggioritario, consente di mantenere una buona rappresentanza in Parlamento e nel Governo, potremmo dire che diventa la Lega quasi più di Maroni che di Bossi.

(S) Anche perché Bossi viene colpito da un ictus cerebrale nel marzo 2004. La perdita del capo carismatico come reale trascinato ridimensiona la forza elettorale per parecchio tempo.

(C) Infatti anche le elezioni del 2006 vedono la Lega come quarto partito del centrodestra con solo il 4,58%, ma solo a distanza di due anni, beneficiando come tutto il centro destra delle difficoltà del governo Prodi-Mastella, risale oltre l'8%. Ma come per tutto il centrodestra si apre un periodo disastroso: guai personali di Berlusconi e crisi del debito portano al governo tecnico di Monti e alle elezioni del 2013 che vedono la vittoria di misura del centrosinistra, l'irrompere del Movimento 5 Stelle con il protagonismo di Grillo, la Lega nuovamente al 4%. L'ascesa del populismo grillino, al momento né di sinistra né di destra e la crisi di Forza Italia spalanca al neo-eletto segretario Salvini la possibilità di aprire un fronte politico inedito, di fatto creando la **terza Lega**, non più secessionista ma nazionalista, antieuro, antieuropea e contraria all'immigrazione.

(S) Comincia una marcia trionfale: nel 2015 raddoppia i voti alle regionali, nel 2017 è rieletto trionfalmente segretario della Lega, nel 2018 la Lega diventa il primo partito del centrodestra e Salvini per superare la paralisi istituzionale dovuta alla ripartizione in tre parti degli eletti, centrodestra, centrosinistra e M5S rompe l'alleanza elettorale e consente il governo Conte a supremazia M5S. Il populismo paga bene: alle elezioni europee del 2019 raddoppia i voti arrivando al 34%. Ma poi... più che nelle posizioni politiche spesso stravaganti, inciampa nella propria ambizione e ritira l'appoggio al governo Conte contando nelle elezioni anticipate per proporsi come premier, ma... Pd e M5S trovano un accordo impensato ed estromettono la Lega dal governo. Comincia la parabola discendente.

(O) Permettetemi di notare due cose. Che i partiti non sono più tali, ma solo comitati elettorali del capo e che gli elettori dimostrano una volubilità straordinaria, esattamente il contrario di quella che dovrebbe essere una democrazia matura. La parabola di quei movimenti politici e d'opinione che volevano migliorare la democrazia restituendo **forza e libertà agli elettori** rispetto alle strutture di potere dei partiti, il famoso Palazzo, li hanno invece resi fragili, alla mercé di correnti di pensiero che neppure si può definire tale, ma solo moda e chiacchiera. Non



per niente un recente sondaggio segnala che il 37% ha nostalgia di un partito d'ispirazione cattolica, guarda caso la percentuale storica della DC, ma nello stesso tempo i partitini che vorrebbero rifondarla non raccolgono percentuali degne di nota.

(C) L'ultima fase politica, dal governo Draghi a quello Meloni ha confermato questa liquidità dell'elettorato e dei partiti stessi, giacché vediamo Meloni e soprattutto Giorgetti svolgere politiche decisamente antipopulistiche su molti temi, in contrasto con le loro stesse storie personali e politiche. Ci avviamo verso le elezioni europee consapevoli che nessun problema è stato davvero risolto, che il fardello del debito pubblico pesa, che la situazione internazionale è davvero pericolosa, che l'Unione europea stessa, amata o vituperata è davvero in crisi. Il quarantennio della Lega, pieno di contraddizioni ci insegna, paradossalmente, che è proprio difficilissimo correggere i difetti del vivere sociale con i mezzi della politica, tanto meno ricorrendo all'illusione dell'uomo forte, che decide per tutti. Quando l'illusione cade, le rovine che lascia seppelliscono anche le migliori intenzioni, figuriamoci quelle mediocri.

(O) Onirio Desti (C) Costante (S) Sebastiano Conformi

Opinioni

ALTOLA

“Dignitas infinita” contro ogni violazione

di Robi Ronza

Dignitatis infinita, il documento del Dicastero per la Dottrina della Fede, è soprattutto importante non tanto per ciò che afferma, tutte cose già ribadite da decenni, ma per il fatto che tali cose sono raccolte e riepilogate tutte insieme.

È evidente che nell'ambiente cattolico, e peraltro anche in altri ambienti cristiani, oggi ci sono di fatto due schieramenti: uno che pone l'accento su questioni come l'aborto, l'omosessualità, la maternità surrogata, l'eutanasia, e l'altro che pone l'accento su questioni come la guerra, la politica nei confronti dei migranti irregolari, il lavoro degradante, la pena di morte, lo sfruttamento delle donne e altre questioni di ordine sociale.

È un'articolazione che non ha senso, dal momento che i due ambiti hanno la medesima urgenza da un punto di vista cristiano. E in effetti è la conseguenza di posizioni subalterne alla cultura «laica» occidentale rispettivamente cosiddetta di destra e cosiddetta di sinistra. Richiamando al dovere di tenere contemporaneamente conto di entrambe queste urgenze, papa Francesco, tramite il Dicastero per la Dottrina della Fede, pone fra l'altro le premesse per un'emancipazione dei cristiani da tali subalternità e quindi per lo sviluppo di posizioni cristiane finalmente originali e organiche a proposito della violazione della dignità umana nel suo insieme.



In Italia, e anche altrove, la grande stampa e i grandi telegiornali «laici» hanno già iniziato il solito gioco mettendo nella massima evidenza che nella *Dignitatis Infinita* si condanna il gender oppure rispettivamente lo sfruttamento delle persone, oppure facendo credere falsamente che nel documento si nega il diritto di esistere dei bambini nati da maternità surrogata.

I laici cristiani sono quindi chiamati a contrastare questi deliberati fraintendimenti ed a comprendere e poi a comunicare il vero contenuto e le potenzialità del documento nel quale, come sottolinea Andrea Tornielli presentandolo su *Vatican News*, “ (...) tra le violazioni della dignità umana, accanto all'aborto, all'eutanasia e alla maternità surrogata compaiono la guerra, il dramma della povertà e dei migranti, la tratta delle persone. Il nuovo testo contribuisce così a superare la dicotomia esistente tra quanti si concentrano in modo esclusivo nella difesa della vita nascente o morente dimenticando tanti altri attentati contro la dignità umana e, viceversa, coloro che si concentrano soltanto sulla difesa dei poveri e dei migranti dimenticando che la vita va difesa dal concepimento fino alla sua naturale conclusione. (...)”

Il documento, continua Tornielli, “presenta quindi l'elenco di “alcune gravi violazioni della dignità umana”, cioè «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario»; ma anche «tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche». Ed infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere (...)»

L'elenco si completa con la “violenza digitale”, e cita le «nuove forme di violenza si diffondono attraverso i social media, ad esempio il cyberbullismo» e la «diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo» sul web. La dichiarazione finisce esortando «a porre il rispetto della dignità della persona umana al di là di ogni circostanza al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico». Ce n'è insomma quanto basta per convincersi ancora una volta che – senza fidarsi di grandi giornali e telegiornali – conviene andarsi a leggere *Dignitatis Infinita* di persona e poi tirarne le conseguenze.

www.robironza.wordpress.com

Andateci

LA ROCCA DI ANGERA

Bastione di controllo con tocchi d'arte

di Silvano Colombo

Arrivati ad Angera e preso possesso del bel prato che accompagna la riva del lago, nel verde che sta rinvigorendosi in questa discontinua primavera, a sinistra si dilunga l'acqua del Verbano, a destra si alza e brilla la veramente splendida mole della Rocca Borromeo, oggi meta rinomata per la sua storia e per le varie collezioni d'arte.

Ma, ci si chiede, di fronte non esiste altrettanto segno di potere, di dominio, di sorveglianza del bacino inferiore del lago Maggiore?

Pare ragionevole che in questo punto del lago, due dovessero essere i prepotenti segni dell'esistenza di una forma di controllo e di sorveglianza delle



acque prima che il lago defluisse nel Ticino, che lo aveva generato all'altezza di Locarno e della piana di Magadino.

In effetti il lago è una grande e comoda via di comunicazione da sponda a sponda, e dall'alto al basso. Paolo Morigia, cantandone la nobiltà nel Seicento (1603), ci consegna una visione del lago come centro di mercati, un via vai di traffici, non ultimo quello stupefacente dei marmi di Candoglia di passaggio verso il Ticino e per esso fino a piazza Fontana, a Milano, per scaricarli ad uso della fabbrica del Duomo (AUF).

Per strategica avvedutezza i nostri antichi dotarono la riva piemontese del Lago, proprio dirimpetto ad Angera, di un castello o rocca ad Arona, tra le cui mura sarebbe nato addirittura Carlo Borromeo (1538).

Oggi si trovano le rovine di quel sito, mentre ad Angera i Borromeo, divenuti padroni di Angera, della rocca e della sua pieve, con Vitaliano Borromeo (1449), conservarono la luminosa mole eretta con la pietra cavata dalle viscere del promontorio.

Ma la scelta avveduta di quel sito, per il controllo delle acque e della via di transito dalla pieve di Brebbia, rimontava già ai tempi dei Longobardi, ad opera di quel Comitato del Seprio che avevano costituito per governare le terre dalle porte di Belinzona fino al milanese.

In auge il nome di Angera sarebbe salito ai tempi del basso medioevo, quando cruenta lotte si intrecciavano tra i Torriani, o Della Torre, ed i Visconti, a capo dei quali era nientemeno che il vescovo Ottone, uomo di chiesa ma altrettanto uomo di armi. La lotta

per il potere su Milano vide la vittoria del Visconti che sconfisse Napoleone (o Napo) Torriani in quel di Desio, nel 1277. Per fare memoria di quelle gesta, e per affermare il rango della propria gente, Matteo Visconti, rettore del Comune di Milano, che nel 1314 s'impadronì della Rocca togliendola per sempre ai Torriani, fece affrescare le pareti della importante Sala di Giustizia. Sono opere risalenti al primo Trecento che, sulla scorta del poema di Stefanardo da Vimercate, raccontano le gesta di Ottone Visconti. Si faccia caso che non siamo in una chiesa o in un Santuario, ma in un luogo dove nessuno avrebbe voluto trovarsi, per non essere sottoposto a giudizio del Signore ed alla conseguente pena. Oggi noi lo visitiamo liberamente, ma l'osservazione deve valere in quanto queste storie venivano "cantate" per la gloria di uno della famiglia e non per quella della Madonna o del Cristo. La ulteriore connotazione in chiave privata e profana si rileva considerando che nella decorazione delle pareti, nelle lunette sovrastanti gli episodi ricorrenti nella storia viscontea, appaiono dipinti i pianeti ciascuno dei quali congiunto a quei segni zodiacali in cui, secondo le credenze astrologiche medioevali "esso esercitava più fortemente, come in propria casa, il suo influsso." (v. Pietro Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Torino-Einaudi 1966, p.82).

E' una specie di anticipazione della concezione umanistica, che avrebbe magnificato il ruolo di protagonista dell'uomo, che in questo caso è vestito di vesti confessionali, di spregiudicato promotore della propria storia, ma è pur sempre una affermazione del principio che ciascuno è fabbro della propria fortuna. Buona visita, con la coscienza a posto.

Parole

SIATE INTRANQUILLI

Sfida per i giovani di oggi

di Margherita Giromini

Intranquillità. Parola che non avevo mai sentito prima che il filosofo argentino naturalizzato francese, Miguel Benasayag, vi facesse ricorso, inserendola nel titolo del suo ultimo libro "L'epoca dell'intranquillità. Lettera alle nuove generazioni". Difficile trovarla nei dizionari più diffusi, solo la Treccani la propone come il contrario di tranquillità. Sostiene Benasayag che l'intranquillità, diversamente dall'inquietudine, è un sentimento attivo che spinge all'azione, induce a proporre sfide alle situazioni più complesse e difficili del nostro presente, è un sentimento che sprona a non cedere all'inerzia davanti ai comportamenti distruttivi dell'umanità. L'elogio dell'intranquillità è contenuto nel *messaggio in bottiglia*, metafora della possibilità di salvezza che giunge dal mare a noi naufraghi, privati delle vecchie certezze e messi alla prova da

una realtà nuova non facilmente gestibile.

È il filosofo, che è anche sociologo e psicoanalista, con la sua straordinaria esperienza umana che ci manda in aiuto le sue intuizioni sui gravi problemi che ci affliggono.

Benasayag ammonisce: stiamo perdendo il contatto con il mondo non umano da quando abbiamo ridotto il legame con la natura a un surrogato: animali e foreste sono diventati mezzi per la soddisfazione dei nostri bisogni. Abbiamo perso l'armonia e la sintonia con la natura che per secoli hanno costituito il quotidiano dell'umanità.

Succede che ai giovani che si mobilitano per la salvezza del pianeta, all'interno di movimenti ambientalisti come quelli promossi da Greta Thunberg, alcuni adulti affibbino l'etichetta di "Gretini" perché si lascerebbero condizionare da infondate e catastrofiche visioni sul futuro.

L'uomo contemporaneo appare assorbito dalla cura di sé e quando abbassa lo sguardo sul mondo il suo occhio percepisce solo la superficie degli eventi.

Benasayag da anni si occupa di adolescenti e di giovani adulti: conosce i loro sentimenti di tristezza, di paura e di angoscia che si concretizzano in disagio e in un senso di minaccia emersi con durezza in questi anni segnati da pandemie, guerre e cambiamenti climatici.

Allora quali messaggi, quali riflessioni si possono racchiudere nella bottiglia destinata ai giovani?

L'invito all'intranquillità, innanzitutto, che si attua in più modi: dall'imparare a pensare e ad agire dentro al caos dell'odierna società, alla ricerca di modalità per far fronte a questo tempo di transizione tra il mondo di prima che sta declinando e il mondo nuovo che tarda ad apparire; dall'avviare un'analisi fortemente critica della società basata sul capitalismo digitale alla liberazione dalla tirannia dell'algoritmo e della prestazione.

Si accetti la fragilità della condizione umana conservando e potenziando l'attitudine all'intranquillità, che alimenta il desiderio di vita, di gioia, di solidarietà.

L'intranquillità è la risposta che potrebbe muovere al bene il cuore dell'uomo, consapevole che mai si potrà raggiungere uno stato finale di soddisfazione dato che la natura umana è immersa in un continuo divenire.

Siate tranquilli! suggerisce Benasayag. È l'invito distillato da una vita combattuta contro le ingiustizie, caratterizzata da vicende umane dolorose, sospesa e sempre ricostruita con la volontà di inventare, scoprire, spingersi oltre le proprie possibilità per sé e per gli altri.



Inoltre su www.rmfonline.it
di questa settimana:

Attualità

LA DIFFICILE TERZA VIA

di Cesare Chiericati

Cultura

IO VECCHIO? MACCHÉ

di Massimo Lodi

Zic&Zac

NAZIONI DISUNITE

di Marco Zacchera

Società

FASCINO DELLA TORRE

di Gioia Gentile

Attualità

I SOTTERRANEI

di Flavio Vanetti

Fisica/Mente

IL BATTERIO CARNIVORO

di Mario Carletti

Cultura

NON VOLTARTI

di Livio Ghiringhelli

Sezione. Urbi et orbi

LÌ, CON FIORELLO

di Paolo Cremonesi

In confidenza

OLTRE LE APPARENZE

di don Erminio Villa

Cultura

SENZA BUSSARE

di Rosalba Ferrero

RMFonline.it
Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Teruzzi
viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese - tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg. n. 937 del 17/11/2008
Registro stampa del Tribunale di Varese

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere
la versione completa

